

Religione e Disarmo Nucleare

Valorizzare le esperienze dei cristiani per la pace

A cura di Gianfranco Cattai

Premessa

Chi deve valorizzare? I cristiani stessi, cioè la comunità. La Chiesa.

Perché? Perché alcune esperienze che nascono dalla base, particolarmente importanti, dovrebbero diventare strutturali.

Presento due esempi.

- Il caso Dudal Jam- Il centro per la pace del Burkina Faso. Questa esperienza sarebbe potuta diventare – e forse potrebbe ancora diventare - un Erasmus della Pace. Un’opportunità aperta e ovviamente sostenuta dalla comunità cristiana ma anche dalla chiesa e perché no dall’unione europea.
- Il Ministero della Pace. Sarebbe auspicabile che la UE non solo inviasse agli Stati membri una Raccomandazione per istituire al loro interno Ministeri della Pace, ma anche che prevedesse all’interno della propria struttura un “Dipartimento per la pace e la riconciliazione” affidandone la direzione ad un Commissario *ad hoc*,

Il caso Dudal Jam – Il Centro per la Pace del Burkina Faso

L’Union Fraternelle des Croyants nasce nel 1969 quando una grave siccità rischiava di affamare migliaia di persone. In quell’occasione, l’Emiro di Dori Hama Diabatè e il Grande Imam Nassourou Cissé si rivolsero alla missione cattolica per chiedere aiuto contro l’emergenza. Per non cadere in un sistema assistenziale, Padre Lucien Bidaud, un religioso francese che in quegli anni stava lavorando con la popolazione in programmi di lotta alla povertà, supportò la promozione del dialogo interculturale ed interreligioso ad attività di sviluppo socioeconomico: sovranità alimentare, lotta alla desertificazione, acqua, promozione della donna, salute e formazione professionale sono i suoi ambiti di attività.

Le religioni come elemento di unione

Mons. Joachim Ouédraogo, già Vescovo del capoluogo regionale Dori e Presidente della Commissione Episcopale per il dialogo tra cristiani e musulmani del Burkina Faso e del Niger, che ha gestito l’associazione insieme al Grande Imam di Dori e Presidente delle comunità musulmane del Burkina Faso Hamidou Moussa Dicko ha avuto modo di dire: «In questo particolare momento storico, nel quale i territori diventano sempre più spazio di convivenza multiculturale, la scarsa conoscenza della reciproca “diversità” alimenta stereotipi e pregiudizi e rischia di rendere le relazioni conflittuali. – Spiegava Monsignor Ouédraogo – Condividere la nostra esperienza di vita con altri territori può essere significativo perché mostra come diverse comunità dialogano e lavorano insieme valorizzando la propria diversità religiosa e culturale per realizzare programmi di sviluppo. A Dori, cristiani e musulmani agiscono insieme costruendo percorsi di pace.

Sulla base di questo impegno, nasce nel 2008 il progetto *Dudal Jam*. Il progetto prende il nome dall’espressione fulfuldè, la lingua più parlata nella regione, *Dudal Jam*: letteralmente “Centro per la pace” e vuole creare un’opportunità di educazione alla pace, dialogo interculturale e

interreligioso per giovani africani ed europei, attraverso la costruzione di Centri per la Pace e lo Sviluppo nel Sahel e Campagne di sensibilizzazione in Italia e nei paesi dell’Africa Occidentale.

L’idea è nata dai Comuni piemontesi impegnati in un progetto di cooperazione decentrata / cooperazione tra comunità (con l’impegno iniziale dei Comuni di Piosasco, Orbassano, Avigliana, Villarbasse, Roletto) e fanno parte della rete anche le Città di Pinerolo, Potenza, Borgo San Dalmazzo, Cossato, Mazzarino (in provincia di Caltanissetta), le Province di Torino, Potenza e Biella, e vede la collaborazione della LVIA, di CEM Mondialità e ha visto un contributo triennale della Conferenza Episcopale Italiana.

L’esperienza “Dudal Jam”: Centro per la Pace

Lo scambio e la conoscenza reciproca come esperienza vissuta realmente.

Conoscersi reciprocamente per abbattere i pregiudizi e acquisire un nuovo modo di vedere il mondo

Sono questi gli obiettivi del Centro per la Pace Dudal Jam.

L’esperienza di saper vivere insieme il dialogo di vita tra persone diverse, di confessioni religiose diverse, ma anche di differenti culture, deve essere un affare sentito e vissuto in prima persona. Quindi il progetto “Dudal Jam” cerca di coinvolgere i giovani per costruire innanzitutto una catena di amicizia tra i giovani, giovani convinti che la differenza è una fonte di arricchimento personale. Gli scambi sono quindi molto importanti. Non ci sarebbero scambi senza differenza tra di noi: tra i nostri pensieri, le nostre opinioni, le nostre culture. Gli scambi sono molto arricchenti perché sono l’occasione per conoscersi meglio. I pregiudizi cadono quando ci si conosce, non esiste più “il musulmano è questo, il protestante è quello” o “il bianco è questo, il nero è quello”. Quando ci si conosce e si passa del tempo insieme si acquisisce un diverso modo di guardare il mondo. Il Centro Dudal Jam, attraverso lo scambio fa una valorizzazione della differenza personale, non nel senso negativo ma nel senso di dire che questa differenza deve arricchirci reciprocamente, nei nostri scambi. Se tutti fossimo identici la vita sarebbe monotona, se ci fossero solo i bianchi, solo i neri, o solo i cattolici. Dudal Jam è costruito in tal senso e impegna la gioventù di tutti i paesi.

Lo scambio tra nord e sud

Il centro per la pace Dudal Jam è un’opportunità, un ponte tra l’Africa ed Europa, uno spazio di incontro e co-educazione alla pace per i giovani africani ed europei. Il centro permette ai giovani di incontrarsi e conoscersi, partecipando insieme a laboratori culturali e di educazione alla pace. Inoltre, la conoscenza diretta della popolazione e delle tradizioni locali, unita alla partecipazione concreta a progetti di sviluppo territoriale promossa da UFC, permette una più profonda comprensione della realtà, abbattendo troppo facili stereotipi e pregiudizi diffusi nella nostra realtà.

La rete di Comuni italiani, già citati in precedenza, un ampio programma di cooperazione decentrata nella regione Sahel con l’accompagnamento della LVIA, hanno portato in Italia il messaggio dei membri dell’UFC ed è così nata l’idea progettuale. Questi stessi comuni hanno poi coinvolto altri enti del Piemonte, Toscana e Basilicata che con la LVIA hanno inviato una delegazione in Burkina Faso nel marzo del 2008 per incontrare l’UFC. A settembre, poi, una delegazione dell’UFC ha raggiunto l’Italia per promuovere l’iniziativa sul territorio italiano. La Campagna vuole raccontare una realtà del Burkina Faso attraverso il progetto Dudal Jam. Mons. Joachim Ouédraogo: «Siamo molto felici di essere qui in Italia per promuovere la Campagna Dudal Jam. È importante porre al

centro dell'attenzione pubblica la tematica del dialogo interculturale, perché la pace è la base dello sviluppo». Mons. Guido Fiandino Vescovo Ausiliare di Torino, presente alla conferenza presso la Provincia di Torino aveva affermato: «Dal Burkina Faso arriva un esempio di cooperazione che fa della religione l'elemento di unione fra i popoli. Non posso che dare tutto il mio appoggio all'iniziativa» La preparazione della campagna di promozione in Italia è coordinata da Cem Mondialità, mentre la LVIA, coordinerà la campagna dal punto di vista operativo e gestionale.

Conclusioni.

Questa esperienza sarebbe potuta diventare – e forse potrebbe ancora diventare - un Erasmus della Pace. Un'opportunità aperta e ovviamente sostenuta dalla comunità cristiana ma anche dalla chiesa e perché no dall'unione europea.

Il Ministero della pace: la nonviolenza come stile della politica.

Mai come ora l'umanità avverte l'urgente bisogno dei grandi tesori del Bene Comune, della Libertà, dell'Amicizia, dell'Ascolto, della Prossimità e, in una parola, della "PACE". È la PACE il valore più alto di tutti, la stella che illumina i cuori e le menti delle Genti.

Come è stato asserito nella Dichiarazione di Fraternità sottoscritta il 10 giugno del 2023 dai premi Nobel e presentata al Santo Padre: "E' la pace insieme alla giustizia e all'uguaglianza a guidare il destino di tutta l'umanità". La dichiarazione ha gettato un seme di cui la "Fondazione Fratelli Tutti" ha curato la crescita.

Nel percorso, il Tavolo del Terzo Settore istituito dalla Fondazione insieme ad altri Tavoli, ha incontrato l'Associazione Comunità Papa Giovanni 23^A (APG23) fondata nel 1968 da don Oreste Benzi, che sin dagli anni novanta ha avviato uno straordinario progetto per la Pace chiedendo la costituzione di un apposito Ministero, così come la stessa Dichiarazione sulla Fraternità Umana incoraggia a fare. Per la realizzazione di tale obiettivo, fin dal 2017 la Comunità APG23 ha intessuto, grazie alla comunione di intenti, una "rete" con oltre 20 associazioni ed enti ed ha instaurato molte relazioni di livello nazionale ed internazionale. Un progetto prezioso che, oltre al seme, ha già fatto crescere rami e foglie.

Ma non basta poiché è ormai tempo che, nel respiro di una nuova primavera, germoglino anche fiori e frutti della PACE a vantaggio del bene comune. Per questo si è ritenuto di lavorare come Comunità APG23, Retinopera e Tavolo del Terzo settore della Fondazione Fratelli Tutti, fianco a fianco, nell'intento di raggiungere al più presto il traguardo di creare un organismo davvero speciale, capace di indirizzare l'architettura dell'attuale impianto istituzionale verso un nuovo orizzonte di Pace.

UN NUOVO PARADIGMA PER L'ORGANIZZAZIONE MINISTERIALE

"Gli uomini hanno sempre organizzato la guerra: è ora di organizzare la pace". Dalle ceneri del secondo conflitto mondiale i Ministeri della Difesa e dell'Interno hanno sostituito il

Ministero della Guerra. Un parto che, per eradicare dalla storia il flagello della Guerra, avrebbe dovuto essere trigemellare, dando alla luce anche un Ministero della Pace.

Ma ancora di più oggi la sua creazione potrebbe indirizzare l'organizzazione istituzionale verso attività che promuovono e creano la cultura della pace nel Paese, mediante piani strategici strutturali nazionali di cura, promozione e mantenimento. Potrebbe aiutare la società ad abbracciare un autentico cambio di paradigma, operando un'inversione di marcia con l'attuazione di una politica nonviolenta. La pace, infatti, non è questione di diventare più buoni ma è questione di intelligenza e convenienza e un Ministero della Pace potrebbe essere il luogo in cui questi valori si incontrano.

Serve una politica di pace per pensare e curare la pace. La pace può essere adeguatamente mantenuta, pianificata e sostenuta solo disinnescando con infrastrutture specifiche quei fattori che contribuiscono alla tensione ed alla violenza. Essa non implica assenza di guerra, ma impone la capacità di porre le condizioni di giustizia per evitare l'insorgenza di conflitti futuri.

La pace è, infatti, un progetto di democrazia e come tale necessita di trovare un luogo istituzionale deputato al suo perseguimento. La creazione di un Ministero garantirebbe lo svolgimento di un dialogo illuminato per ricercare ed individuare soluzioni strategiche nonviolente. Un ministero che, attraverso l'attuazione degli spazi ancora inesplorati della Carta Costituzionale (artt.11-52-41-42° comma, e art. 2), potrebbe fornire ad ogni Governo una competenza nella trasformazione nonviolenta dei conflitti.

Il termine "l'Italia ripudia la guerra", con cui si apre l'art. 11, ha voluto, infatti, esprimere non solo il rifiuto, ma soprattutto l'orrore, lo sdegno e la repulsione per la guerra. Il valore del termine ripudio non è meramente esortativo o programmatico, ma è vincolante e precettivo. Coerentemente con la ratio di tale disposizione, l'impegno che il nostro Paese ha assunto per sostenere la pace reca in sé una connotazione dinamica e promozionale che comporta la più ampia e incessante ricerca di soluzioni atte a creare società pacifiche.¹

LA CASA ISTITUZIONALE DEGLI ARTIGIANI DI PACE E DEL PACIFISMO STRUTTURALE

L'esperienza e la pratica degli artigiani di pace costituisce un patrimonio inestimabile in grado di offrire contenuti preziosi alla definizione delle funzioni e alle attività che dovrebbero essere assunte da una nuova architettura ministeriale al servizio delle politiche di pace.

Attività che investano di protagonismo le nuove generazioni, che esportino non solo eserciti e armamenti ma, piuttosto, contingenti di pace che facciano proprio il principio femminile della Cura, che rispondano in modo pieno al Ripudio costituzionale della guerra, che trovino innovative esperienze di diplomazia per lavorare in sinergia con le Istituzioni per un pacifismo strutturale. Non dimentichiamo che la mano artigiana è quella che ha la memoria del gesto ed è questa memoria che permette di progredire costantemente verso nuove architetture!

Solo delle politiche strutturali di pace possono, dunque, costruire delle relazioni ed un tessuto sociale positivo, generativo, che superi le forze disgreganti. La Difesa civile non armata, l'educazione nonviolenta, il disarmo e solidarietà internazionale sono patrimonio di chi da anni le pratica per il Bene Comune e necessitano di ricevere quella dignità istituzionale che gli è propria.

LA DECLINAZIONE A LIVELLO INTERNAZIONALE: EUROPA E NAZIONI UNITE

Il nostro mondo è in subbuglio. Oggi si registra il numero più alto di conflitti raggiunto dal 1945, quando popoli delle Nazioni Unite decisero di preservare le generazioni future dal flagello della guerra. Migliaia di vittime innocenti sono state uccise nelle guerre in corso e ormai siamo vicini a uno scontro nucleare, più di quanto lo eravamo al tempo della Guerra Fredda. La guerra è tornata nel cuore dell'Europa.

L' **Unione Europea**, Istituzione e potente simbolo di risoluzione dei conflitti nella nostra storia, ha una particolare responsabilità nel condividere e promuovere i valori europei ed universali anche al di fuori dei suoi confini e per questo il Trattato sull'Unione Europea più volte richiama la "necessità" di politiche di pace. Sarebbe pertanto auspicabile che la UE non solo inviasse agli Stati membri una Raccomandazione per istituire al loro interno Ministeri della Pace, ma anche che prevedesse all'interno della propria struttura un "Dipartimento per la pace e la riconciliazione" affidandone la direzione ad un Commissario *ad hoc*, figura peraltro auspicata anche dal premio Nobel per la Pace John Hume, già nei primi anni del 2000.

Anche il Segretario Generale delle **Nazioni Unite** ha chiesto una "Nuova Agenda per la Pace" e la redazione della Bozza Zero del Patto del Futuro sembra voler accogliere questa richiesta. Per dare attuazione al "diritto alla pace" previsto dall'art. 3 della "Dichiarazione sul diritto alla Pace" del 2016, occorre creare "misure sostenibili e adeguate.

Ogni Stato del Mondo dovrebbe essere incoraggiato a istituire una stabile infrastruttura nazionale per la pace, un organismo che faciliti la diffusione di una nuova cultura attraverso la protezione e la promozione dei diritti umani, la promozione della risoluzione pacifica delle controversie interne agli Stati, la diffusione di un'educazione alla pace e alla prevenzione della violenza.

Non posso concludere senza prima citare un passaggio dell'intervento del presidente Mattarella alla Cerimonia di consegna dell'onoreficenza accademica di dottore honoris causa dall'Università di Aix-Marseille:

La pace non è un dono gratuito della storia.

Statisti e popoli per conseguirla devono dispiegarvi il loro impegno

La pace occorre volerla, costruirla, custodirla.

Anche con la paziente messa in campo di misure di fiducia.

Conclusioni. Sarebbe proprio auspicabile che la UE non solo inviasse agli Stati membri una Raccomandazione per istituire al loro interno Ministeri della Pace, ma anche che prevedesse all'interno della propria struttura un "Dipartimento per la pace e la riconciliazione" affidandone la direzione ad un Commissario *ad hoc*,